

Parente, teologa salernitana sulle orme del Beato Cusmano

Giuseppe Pecorelli

La salernitana Lorella Parente, prima e finora unica teologa laica dell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, pubblica per Rubbettino Editore il volume «Il nascondiglio di Cristo», un'espressione che può stupire soprattutto chi non è molto abituato alla lettura del Vangelo. Il sottotitolo aiuta a comprendere meglio il senso di quelle parole: «La concezione del povero come sacramento nell'opera di Giacomo Cusmano». Il "nascondiglio" è svelato e non è un luogo, ma una persona: Cristo è nel povero. Al termine di un percorso di studi molto lungo, iniziato all'Istituto superiore di Scienze religiose di Salerno, dove oggi insegna, e conclusosi alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, Parente consegue il dottorato in Sacra Teologia, a indirizzo dogmatico, col massimo dei voti. «Quando per la prima volta - confida - dopo qualche anno "perso" a provare interesse verso la Giurisprudenza, mi accostai allo studio delle scienze religiose, capii immediatamente che era quella la mia vocazione. Nonostante aves-

si 24 anni, decisi di intraprendere il lungo e faticoso iter degli studi teologici, con una determinazione che sorprendevo, a volte, anche me stessa. Persino quando nacque mio figlio, undici anni or sono, riuscivo a non saltare mai le lezioni, anche grazie al prezioso sostegno di mio marito». Ma un teologo non smette mai di studiare né di cercare. Nel 2015 ottiene l'autorevole premio di «Teologia della carità e della solidarietà. In memoria di monsignor Nervo e monsignor Pasini», indetto da Caritas Italiana, presidenza della Cei, Fondazione Zancan e diocesi di Padova.

LA RICERCA

Il libro è legato proprio a quel riconoscimento. «Al termine di un biennio di ricerca finanziata dal comitato promotore del premio - spiega la teologa - pubblico questo mio lavoro, incentrato sulla figura del "povero" inteso come sacramento, ossia via di salvezza, secondo la concezione del beato siciliano Giacomo Cusmano, il cui operato, sul piano della carità, ha davvero tanto da insegnare a tutti noi oggi. Il messaggio che domina tutta la sua azione pastorale è il riconoscimento della persona di Gesù dietro il volto sofferente e per niente attraente del povero». Il beato Cusmano nasce nel 1834 a

Palermo, dove studia al Collegio Massimo dei Gesuiti, poi si laurea in medicina alla Regia Università degli Studi, comincia ad esercitare la professione, curando gratuitamente i poveri, entra in seminario e diventa sacerdote. Sempre nel capoluogo siciliano, fa il parroco ai Santi quaranta Martiri, fonda l'associazione «Il boccone del povero», di cui fanno parte sacerdoti e laici, uomini e donne, e poi le Congregazioni delle Serve e dei Servi dei Poveri, apre ospedali, case per bambini, adolescenti e anziani bisognosi e abbandonati. Muore, nel 1888. Ma il beato Giacomo è figura esemplare per chiunque operi nell'azione di contrasto alla miseria. Non a caso la teologa è stata invitata a tenere la lectio di apertura nell'ultimo convegno delle Caritas parrocchiali diocesane sul tema «Il grido del povero». «L'attività portata avanti da Caritas nella nostra città così come altrove in Italia e nel mondo - afferma Parente - è un esempio concreto della missione ecclesiale verso i poveri, soggetti "privilegiati" da Dio, come testimonia la Scrittura. Molti santi nella storia, tra cui il beato Cusmano, hanno dedicato la loro vita ai bisognosi d'ogni sorta, per dimostrare la verità del Vangelo che è annuncio di amore e fratellanza universale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«HO SCRITTO UN LIBRO
 SUL SACERDOTE MEDICO
 DI PALERMO; NEI POVERI
 VEDEVA GESÙ CRISTO
 IL SUO APOSTOLATO
 È ESEMPIO DA SEGUIRE»**

